



**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

Inutile nascondere. La nozione di «comunità», per storia, significato ed uso, non appartiene alla costellazione delle idee progressiste. Al contrario, fin da quando nel 1877 il sociologo Ferdinand Toennies, preceduto in Germania da una robusta tradizione romantica, la lanciò nell'arena delle idee filosofiche, «comunità» fu subito sinonimo di insieme di legami naturali, che avvolgevano prescrittivamente il singolo. Fino a dar senso all'interessa della sua vita. E il tutto contro l'aridità e l'anarchia meccanica della Civiltà tecnica. Democratica, anonima, atea e senza valori. Perché invasa da troppi valori in lotta tra di loro, come ribadì Max Weber dopo Toennies. Però malgrado tutti questi presupposti, accade che il Festival della filosofia di Modena - in onda sulle piazze a Modena, Carpi e Sassuolo da ieri a domani sera - abbia scelto a tema dei suoi lavori proprio questa idea. Incurante delle controindicazioni culturali e politiche. E anche del fatto che «comunità», declinata come «Umma», radici e territorio, sia ormai il cavallo di battaglia di fondamentalismi e nuove destre etniciste (inclusa la nostra Lega). Perché dunque «comunità», dopo le scelte più ambivalenti o divaganti degli anni trascorsi, come «felicità» o «vita»? Ce lo siamo fatto spiegare da alcu-

**La tradizione**

**A destra Il legame comunitario è una piovra contro i singoli**

ni dei protagonisti della kermesse, ai quali tra gli altri è stato affidato il compito di ridefinire e misurare il concetto di comunità oggi. Magari passando attraverso, per rovesciarlo come un guanto.

Remo Bodei, direttore del comitato scientifico del Festival, è molto esplicito a riguardo: «Ovvio che a tutta prima la nozione di comunità suggerisca qualcosa di compatto, di localistico e gerarchico. Ma la proposta è quella di analizzarla da tutti i punti di vista, a partire dal dato innegabile che c'è stato un recupero della comunità come pulsione e desiderio. Dentro i processi di secolarizzazione, e dentro la polemica sul relativismo». Nondimeno, prosegue Bodei, «il punto è proporre una visione conflittuale della comunità, riconoscendone il bisogno, e insieme la pluralità, la multiformità. All'interno delle comunità e dei singoli». Traduciamo: l'individuo - anche quello moderno o postmoderno - psichicamente nasce

dentro una relazione. Tende a far comunità, magari piccola con gli altri. Tuttavia ciascuno fa comunità a suo modo e non è detto che la Comunità sia una sola e imperativa. Ciascuno insomma si sceglie la sua forma di vita in comune, e può uscirne. È così professore? «Certo, da un punto di vista laico la comunità democratica - citando Einaudi - non può che essere un' anarchia degli spiriti sotto la sovranità della legge. Perciò essa nel moderno si dà come articolazione e conflitto: regolati». Bodei ricorda che il vissuto comunitario viene analizzato a Modena in chiave molteplice. Come rabbia, nostalgia, solitudine, esilio. Come insieme di luoghi mobili, dove le comunità, anche sotto l'impulso dei processi economici post-fordisti, si fanno e si disfano. E si vedrà nelle relazioni di Severino, Bodei stesso, Maramao, Augè, Turnaturi (il «segreto» nei gruppi di potere). E conclude Bodei con la metafora del Buon governo di Ambrogio Lorenzetti: Comunità, secondo l'etimo «creativo» dell'artista nel 1340, è la *con-cordia* dove i cittadini tirano ciascuno da una parte la stessa corda che li unisce. Come nelle lotte civili del Machiavelli conflittualista e repubblicano.

Tocca a Salvatore Natoli, filosofo «pagano», autore di una relazione sulla «fiducia» come molla di comunità libere e non oppressive. «Fiducia - dice - non è un negozio giuridico, ma un patto emotivo: si dà e si riceve. La comunità moderna può nascere solo da una rottura di appartenenze, alla quale segue la libera capacità di ricostruire legami. Perché non si tratta di regredire all'Antico indifferenziato gerarchico. ma di rifare per ciascuno comunità con l'altro. Dall'interno del singolo e preservando l'altro senza eliminarlo o inglobarlo». E c'è in Natoli - malgrado l'apparenza - una profonda critica dell'individualismo imperante. Cioè: illusoriamente l'individualismo liberale proclama la sovranità del soggetto. In realtà è il contrario. Infatti a quell'individualismo corrisponde un affidamento gerarchico, dove vincono le scelte strumentali dei più forti. Fino all'impersonale «dominio del cinismo e della finanza astratta», senza fiducia stabile, senza istanze normative e senza responsabilità verso l'altro, che come tale diviene invisibile.

Parla Carlo Sini, già ordinario di teoretica a Milano, studioso heideggeriano e della Tecnica. «È indubbio - dice - che la nostra società si va imbarbando. Tra disgregazione, indifferenza diffusa e populismo salvifico. Perché? Perché si è inaridita ogni fonte di ethos comune. Manca cioè una istanza mediatrice e responsabile, che sappia farsi carico del «comune», come capacità di sentire

l'altro in quanto *nostro*, pur restando altro». E qui Sini usa una metafora manzoniana. Quella del frate che alla fine della peste nei *Promessi sposi* lascia andre i «risanati» e chiede loro perdono per quanta poca *caritas* è stata loro riservata durante la malattia. «In realtà - spiega Sini - mancano i padri e i fratelli simbolici, in grado di trasmetterci la *pietas* e la *caritas*. Di fronte alla morte, alla comune sofferenza e alla solitudine delle scelte. La comunità? Non è certo il territorio né la Chiesa gerarchica e dogmatica. Ma la capacità di ciascuno di farsi carico, di sentirsi «con». Fuori da dogmi o da fusioni mistiche». Conclusione di Sini: «La comunità non può essere che un sogno di tutti e di ciascuno. Una costruzione dinamica e una civiltà delle relazioni. Non già una realtà data e naturale a cui obbedire come a una piovra».

Chi di «comunità» all'inizio non vuol sentir parlare è Carlo Galli, storico delle dottrine politiche a Bologna: «Mi fa venire i brividi - dichiara - e non per caso a Modena parlo di individuo». Perché? «Perché già Cartesio e Hobbes la consideravano un incubo, a cui contrapporre il sogno razionale dell'individuo pensante, che feconda ordini politici, magari assoluti». Con l'ottocento però, con Hegel e Marx, «è l'individuo a diventare

**MIGLIAIA DI SEDIE**

**Il Festival Filosofia conferma anche quest'anno il successo della kermesse, ieri in Piazza Grande a Modena è affluito più di un migliaio di persone: esaurite 1.200 sedie.**

un sogno, sciolto nel linguaggio, nella storia, nello spirito e nella classe. Finché Nietzsche nel 900 rovescia tutto: individui e comunità sono entrambi sogni, fantasmi». Conclusione? «Se ne conclude che l'individuo nasce contro la comunità, ma la rimpiange e non può farne a meno. Talché, meglio privilegiare comunque l'individuo che sogna se stesso e progetta laicamente una comunità. Senza che la comunità lo renda schiavo però». Insomma, spiega Galli, l'individuo può diventare «progetto», legame non oppressivo con gli altri, capace di «far fiorire un proprio disegno nell'eguale dignità con gli altri, senza violenza e senza dominio». Puro liberalismo, tutto ciò? Niente affatto per Galli. Piuttosto comunità come processo comune e condiviso della liberazione di tutti: «Società fraterna senza padri». Ma così la comunità non somiglia un po' al «comunismo», almeno come ideale regolativo? ●

**DIVENTA ANCHE TU CLANDESTINO**

**BUONE DAL WEB**

**Marco Rovelli**

www.alderano.splider.com



Venerdì 25 settembre, Clandestino Day. La giornata è stata lanciata dal settimanale *Carta*, ed è stata raccolta da una molteplicità di realtà italiane che hanno messo in piedi varie iniziative, da presentazioni di libri a concerti a spettacoli teatrali - ma anche cene, partite di calcio, sit-in. Esserci è un segno concreto, oggi, di resistenza. L'elenco delle iniziative lo trovate sul blog messo in piedi per l'occasione da *Carta*, clandestino.carta.org. Un blog che si fa collettore di tutto ciò che si muove in quella varia e dispersa realtà che non si vede e non si sente: un sito da frequentare assolutamente per avere notizie che, diversamente, resterebbero nascoste. Controinformazione, si sarebbe detto un tempo. Informazione vera, potremmo dire adesso. E allora, tra le tante cose, un articolo scritto Gabriele Del Grande per il suo sito *Fortress Europe*, che ci racconta che fine hanno fatto i «soggetti» al respingimento del 6 maggio scorso: reclusi ancora in un campo di detenzione libico; i seri dubbi sulla costituzionalità del reato di clandestinità sollevati da Mario Luigi Cocco, coordinatore dei giudici di Bologna; le notizie sui ripetuti abusi che continuano a verificarsi nei Cie (gli ex-Cpt), che i militanti solidali della rete antirazzista non cessano di riferire. Necessaria, direi, è poi la sezione del blog «autocensimento», che dà conto di tutte le realtà che costituiscono la rete antirazzista in Italia, «associazioni, gruppi di migranti, reti, cooperative, circoli Arci e molto altro». E tra i siti meticcii linkati, si trova *Melting Pot* (www.meltingpot.org), progetto europeo che da anni lavora «per la promozione dei diritti di cittadinanza», non solo raccogliendo notizie ma facendo anche un lavoro di servizio, come attualmente con lo «speciale sanatoria 2009», dove si trovano software istruzioni e faq per aderire alla sanatoria di colf e badanti. ●